



# 24 ORE CENTRO NORD

www.ilssole24ore.com



Mercoledì 7 Aprile 2010 - Anno 10<sup>o</sup> - N. 13

SETTIMANALE PER EMILIA-ROMAGNA, TOSCANA, MARCHE E UMBRIA

L'unico settimanale di alta qualità  
di emilia-romagna, toscana, marche e umbria  
€1,50  
Il mercoledì con il Sole 24 Ore

## SISTEMA MODA



GIOVANNA MEZZANA

### Made in Italy un marchio che non regala certezze

In Toscana c'è chi ha scritto al presidente della Repubblica Napolitano per contestare la nuova legge sul made in Italy, approvata all'unanimità il 17 marzo dalla commissione attività produttive della camera dei deputati dopo il placet del senato. La lettera al capo dello Stato porta la firma di Maurizio Bonas, presidente del Comitato di eccellenza per la difesa e la tutela del made in Italy, che ha sede a Firenze: l'indeterminatezza del comma 4 dell'articolo 1, secondo il comitato, si configura come un cavallo di Troia che consentirebbe a chiunque di svolgere fasi della lavorazione fuori dal territorio nazionale per poi far rientrare i prodotti nel Belpaese e marchiarli con il brand italiano. Pensata a tutela di tessile, pelletteria e calzaturiero, in generale la norma piace solo in linea di principio al mondo dell'impresa del Centro-Nord: dubbi - e distinguo anche all'interno dei singoli comparti - permangono proprio sui criteri con cui la legge individua le fasi di produzione che devono essere eseguite nel Belpaese perché un prodotto possa avere la marcatura made in Italy.

Continua ▶ pagina 4

## Sul made in Italy le aziende temono l'effetto boomerang

«L'obbligo di etichettatura deve valere per tutti gli stati Ue»

▶ Continua da pagina 01

Innanzitutto è sentimento diffuso nei distretti manifatturieri del Centro-Nord che il dispositivo possa produrre ricadute positive solo se esteso al resto dell'Europa. In Emilia-Romagna, nel Modenese dove opera il distretto tessile di Carpi «le imprese escono scottate dalla situazione creata la scorsa estate con la legge 99 che aveva inciso solo sul marchio italiano - osserva Davide Ansaloni, area internazionalizzazione di Confindustria Modena -. Siamo d'accordo con l'etichettatura prevista dalla nuova normativa a patto che non valga solo per l'Italia, altrimenti le nostre imprese saranno svantaggiate: una posizione definitiva non emerge, gli imprenditori attendono le decisioni di Bruxelles». Su questo aspetto il calzaturiero marchigiano spinge sull'acceleratore: «Ci batteremo per far passare la legge a livello europeo - dice Enrico Bracalente, patron di Nero Giardini -. Del made in Italy abbiamo fatto una que-

stione di principio anche quando in molti decantavano i benefici della "delocalizzazione intelligente». E Enrico Panicciò, presidente nazionale dei giovani calzaturieri, concorda: «O si approva a livello europeo o non serve a nulla».

La legge Reguzzoni-Versace-Calearo - che entrerà in vigore il 1° ottobre 2010 previa notifica alla Ue per l'esame di compatibilità con la normativa comunitaria - istituisce in primo luogo un sistema di etichettatura obbligatoria dei prodotti tessili, della pelletteria e del calzaturiero. La norma dispone poi che si potranno fregiare del made in Italy solo i prodotti finiti per i quali almeno due delle fasi di lavorazione siano state eseguite nel Belpaese, e a patto che per le rimanenti sia verificabile la tracciabilità. In teoria le nuove disposizioni vanno in direzione anche della tutela dei semilavorati, come quelli della concia: «Per noi il vero problema è che l'Europa non ha misure di tutela delle proprie mate-

rie prime e con la Cina che ha cominciato a fare incetta di pellami europei di alta qualità rischiamo di rimanerne senza - spiega Aldo Gliozzi, vicedirettore Associazione conciatori di Santa Croce sull'Arno -. Accogliamo comunque con favore che la concia sia stata inserita tra le fasi che caratterizzano il made in Italy, avremmo però auspicato il riconoscimento di una maggiore centralità di essa».

Ciò che non convince, insomma, è che a dare facoltà di apporre il brand su un prodotto sia la realizzazione sul suolo nazionale di due qualsiasi delle fasi di lavorazione fra quelle individuate per settore: «Si apre una breccia per chi confeziona fuori Italia, che avrà la possibilità di marciare un prodotto made in Italy purché siano tali due delle altre fasi (filatura, tessitura, nobilitazione): aspetto comprensibilmente ritenuto negativo dalle imprese che confezionano in Italia - sottolinea Riccardo Marini, presidente

Unione industriale pratese - Difficoltà inoltre si prospettano alle imprese per attestare la conformità dei processi di lavorazione alle normative». La nuova legge impone infatti che per ogni fase sia attestata - oltre all'origine - anche la rispondenza a criteri di igiene, salubrità, sicurezza e eticità: e per i prodotti importati, non è affatto semplice.

«Il vero made in Italy dovrebbe prevedere l'esecuzione nel Paese di tutte le fasi della lavorazione» propone Gianluca Mirabassi, presidente settore tessile di Confindustria Perugia e presidente di Sterne International spa, azienda di abbigliamento; per le fasi ulteriori alle due caratterizzanti «la nuova normativa lascia spazio all'interpretazione e questo è un punto debole - continua Mirabassi - Si creano delle scappatoie per cui è necessario rimandare a un sistema di controlli, che dovrebbe essere rigido ma non farraginoso».

Giovanna Mezzana

© RIPRODUZIONE RISERVATA